



La prosperità insidiata dalla sventura

Narra la storia che in tutti tempi ci furono in concatenazione i sette anni di vacche grasse e sette di vacche magre. Sono proverbiali i sette anni, se diamo retta al sogno di Giuseppe l'Ebreo, undicesimo dei dodici figli del patriarca Giacobbe. Divenuto visir d'Egitto, cioè viceré, vide attuarsi il sogno grazie al suo ingegno e alla sua abilità amministrativa. Il suo genio si manifestò nei sette anni di sovrabbondanza di grano. Prevedendo la carestia, fece ammassare in granai appositamente fatti costruire enormi tutto il grano che gli fu possibile. E la carestia, rappresentata nel sogno dalle sette vacche magre, non tardò a sopraggiungere. Fu la disperazione per tutti. Eccetto che per l'Egitto che, grazie alla preveggenza e alla saggia amministrazione di Giuseppe, poté arricchirsi fuori di misura con le elargizioni di grano, a prezzo congruo, a chiunque ne facesse richiesta. Persino ai suoi stessi fratelli, che dopo averlo venduto a dei mercanti madianiti, lo pensavano o schiavo o morto.

Ovviamente il numero sette è simbolico. Sta ad indicare un tempo determinato e compiuto. Nel suo ciclo di eventi fortunati o nefasti. Nessuno dei quali comunque va assolutizzato, ma va monitorato e messo in conto. Nei tempi di prosperità non vale la pena di esaltarsi fuori misura e di sperperare i beni in modo sconsiderato. Nei tempi della povertà che sconfinava con l'indigenza e la miseria il buon senso suggerisce di centellinare il poco che si ha a disposizione. Ma poiché il fenomeno è praticamente ciclico, dovremmo apprendere alla sua scuola a non diventare mai dei prodighi, cioè spendaccioni, con le mani bucate come si suol dire. Nel tempo delle vacche grasse deve subentrare una cultura del risparmio, come espressione del senso di responsabilità collettiva. Una certa parsimonia, una certa sobrietà nell'uso di beni a disposizione segnalano buon senso e capacità di gestire con responsabilità preveggenze.

Ciò vale per i singoli come per gli Stati. Quanti Stati un tempo opulenti, dopo alterne vicende si sono trovati prostrati nella polvere! Non ne sono immunizzati nemmeno i nostri giorni. La floridissima Cina, ad esempio, seconda come potenza economica solo agli Stati Uniti, può entrare in seria crisi, come danno a mostrare gli esiti dei mercati finanziari, anche solo a causa di un virus, fin troppo conosciuto e pubblicizzato che fa tremare di apprensione Cina e mondo intero. È emblematico pure il caso dell'Italia. Indietreggiamo di mezzo secolo. In pieno boom economico. Uscita dai disastri della seconda guerra mondiale, l'Italia si è

risollevata al punto che negli anni sessanta poteva essere annoverata tra le prime potenze economiche mondiali. Poi, un po' alla volta la smania spendereccia e l'avidità di partiti, di imprenditori senza scrupoli e della malavita ha invertito le sorti: da una economia in crescita ad una sempre più scivolosa verso il baratro. Fino all'oggi, quando il debito pubblico ha raggiunto livelli abissali, praticamente senza speranza motivata di forte risalita. L'Italia sta vivendo da troppo tempo gli anni delle vacche magre, senza fondate prospettive di cambiamento, mentre troppi suoi cittadini vivono con disinvoltura nel paese dei balocchi. A quando dunque gli anni delle vacche grasse? In effetti è più facile trapassare dalle vacche grasse a quelle magre che da quelle magre a quelle grasse. Qualche cosa di simile a quanto accade per la salute fisica e mentale. Finché è vigorosa viene ritenuta un dato scontato. Si rischia di oltrepassare i limiti della sua custodia. Non si teme di strapazzarla sottoponendola a sfide insensate. È vero che, specialmente da giovani e da adulti, alla salute non si fa caso, in quanto la si ritiene una proprietà dell'età stessa. Poi, all'improvviso, un brutto incidente o una diagnosi infausta per infermità fisica o mentale, pur nel bel mezzo dell'età che conta, quella giovanile o adulta, e cominciano gli anni delle vacche magre, di cui non è facile prevedere la durata. E forse nemmeno la conclusione. È una gran doccia fredda esser costretti a prenderne atto, benché guai se si perdesse radicalmente la speranza. Questa comunque è la vita toccata in sorte all'uomo. Una vita intessuta di prosperità e di sventure. Va governata con saggezza, pur tenendo conto di quanto un libro famoso della Bibbia, il Siracide, annota con senso di realismo: "Nel tempo della prosperità si dimentica la sventura e nel tempo della sventura non si ricorda la prosperità" (Sir 11, 25). In realtà, il buon senso suggerisce di corazzarsi di virtù umane da usare all'occorrenza: l'umiltà nella prosperità, la pazienza e la fermezza d'animo nella sventura. Senza mai esaltarsi negli anni delle vacche grasse, e senza lasciarsi deprimere negli anni di vacche magre. Educare le generazioni dei giovani ad assimilare queste virtù umane è un compito urgente, per formarsi una personalità, per dirla con Dante "tetragona ai colpi di ventura".

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona